Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2004)**

Heft 5

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

I camosci del Generoso
7-8-9 settembre 2004

Si cacciano i camosci su per il Monte Generoso dopo due mesi di polemiche contro l'uccisione di animali oramai quasi domestici, al pascolo tra chi giunge in trenino sulla vetta. Sicuramente ci sono problemi ben più importanti che assillano la quotidianità, qui e in altre parti del mondo, ma la crociata guidata tra gli altri da Tita Carloni contro questa caccia è crociata contro il progressivo svilire un territorio che sta perdendo la sua anima, non solo lassù in cima ai monti e nei suoi boschi abbandonati, ma soprattutto laggiù nella valle, una piana corrosa, un paesaggio oramai perso: che si presentava fino a ieri come la prima porta verso sud, anticipazione degli odori e dei sapori e degli spazi di un Mediterraneo oramai poco lontano. Il camoscio come compensazione culturale e civile, scrive Luigia Carloni-Cairoli.

Architetture con sex appeal
12 settembre 2004

Forse le Olimpiadi di Atene, più che per il gesto atletico, verranno ricordate per il gesto di Santiago Calatrava nel gettare ad oltre 80 metri l'arco a copertura dello stadio olimpico. Anche la Biennale di Venezia, che si apre oggi sotto il titolo di «Metamorph» mette in mostra i gesti dei contemporanei, l'architettura del nuovo millennio. Ma non è una rassegna dei diversi movimenti e momenti che l'attraversano, è piuttosto la celebrazione di una sola architettura, quella dello spettacolo, del gesto eclatante e unico, eccezionale e mediatico e quasi artistico del singolo architetto. Architettura d'Autore, nella quale l'angolo e la retta sono banditi a vantaggio delle linee curve e sinuose, dove edifici dalle forme coinvolgenti sono come amebe che si dilatano nel territorio, volumi convessi o concavi generalmente rivestiti con lastre di vetro, dall'aspetto indefinito e complesso, che si dilatano nel territorio quasi strisciando o irrompono all'interno delle città: non si inseriscono nel suo contesto, lo condizionano. Se questa è architettura organica – ma il «se» è d'obbligo – sarà contento il compianto Bruno Zevi, che scriveva: «...bisognerebbe vietare righe a T, squadre, compassi, tecnigrafi, tutto l'armamentario predisposto in funzione della grammatica e della sintassi classiciste. L'antigeometria, la forma libera, perciò l'asimmetria e l'antiparallelismo, sono invarianti del linguaggio moderno.» (Bruno Zevi, *Il linguaggio moderno dell'architettura*, 1972). In realtà questa a Venezia è l'architettura della carta patinata, quella celebrata dai media, sono teatri, musei, stazioni ferroviarie, sale per congressi, fiere e shopping center, dove ciò che conta è l'immagine. Non sono né abitazioni, né luoghi di lavoro. Individuati in Peter Eisenman e Frank Gehry i suoi padri, la Biennale curata da Kurt Forster mette in mostra oltre 200 progetti: ma quando si giunge esausti al termine dell'esposizione ci si accorge che l'ultimo progetto è in definitiva poco diverso dal primo. Assente un minimo di scelta e di gerarchia nei valori esposti, si assiste all'omologazione dell'architettura celebrata solo per il suo sex appeal, dove sono accumulati progettisti diversi condannati a dover recitare le stesse forme. Architettura dell'eccezione: ma di eccezione in eccezione tutto finisce per essere uguale in un perverso gioco fine a se stesso. In un mondo che ha rinunciato alle ideologie a vantaggio dei valori individuali l'architettura altamente iconica mostrata in questa Biennale sembra piuttosto una facile scorciatoia per offrire al mercato nuovi modelli e per dar forma ad una società, con le sue città e suburbie e campagne, oggi dentro un profondo cambiamento.

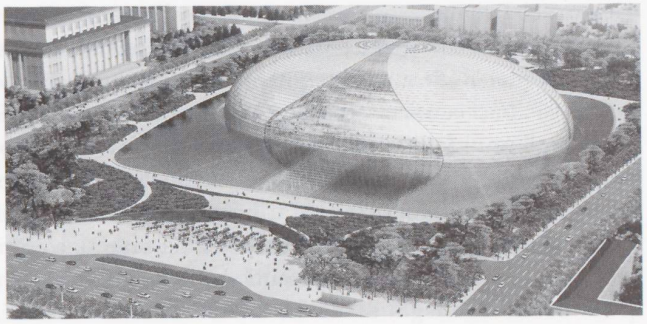
I grattacieli amorali di Milano
22 settembre 2004

Dalla Biennale di Venezia alla Triennale di Milano, dove sono esposti i progetti del concorso per la ristrutturazione dell'area della Fiera. Il nuovo volto della città lombarda, se i molti progetti saranno realizzati, sarà ben diverso dall'attuale: si disegna per l'Area Garibaldi (Cesar Pelli), per la torre Regione Lombardia (I. M. Pei), per la biblioteca europea (Bolles e Wilson), per Rogoredo-Montecity (Norman Foster), per la costruenda nuova Fiera a Rho (Massimiliano Fuksas), per l'ampliamento del-

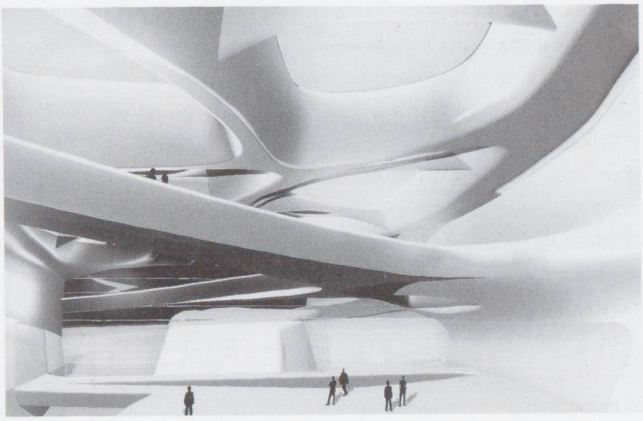
la Bocconi (Grafton Architects), per l'ex Ansaldo con il Museo delle civiltà (David Chipperfield), per il nuovo edificio de Il Sole-24 Ore (Renzo Piano). Tra i progetti del concorso per l'area della Fiera, ovviamente, alla Triennale è esposto anche il progetto vincente, dovuto all'associazione casuale di quattro architetti: Arata Isozaki, Zaha Hadid, Daniel Libeskind e Pier Paolo Maggiora. In nome della «complessità urbana» viene proposta dalla matita – anzi dai computer dei quattro architetti che hanno collaborato via Internet – l'aggregazione di tre grattacieli alti oltre 200 metri, tre lastre in acciaio e vetro: la prima rigida come una sentinella sull'attenti, la seconda con una curiosa piegatura, quasi un inchino alla città, la terza avvitata e ritorta su se stessa. Voglia di grattacieli. Architetture amorali, pubblicitarie ed esibizionistiche?

Il progetto del Palace
24 settembre 2004

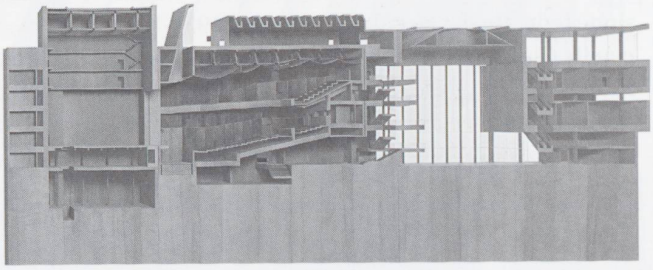
Dalla fatuità di Hadid e Libeskind alla concretezza di casa nostra. In mostra a Villa Saroli a Lugano il progetto di Ivano Gianola per il nuovo centro culturale del Palace. Un progetto via via maturato da quello primitivo del concorso del 2002, e che si focalizza su tre momenti architettonici tra loro raggruppati: il vecchio edificio del Palace, le cui antiche facciate nascondono nuovi spazi per l'abitazione, con il chiostro cinquecentesco nella corte al piano terreno; il teatro, alle spalle del Palace, con la grande Hall prospiciente, un bello spazio vetrato che chiude la nuova piazza e ne filtra la continuità verso il parco retrostante; e il museo, posto perpendicolarmente, un volume determinante nel definire un limite alla piazza nel suo lato sud. Il lavoro di Gianola appare sotto molti aspetti esemplare. Esemplare per lo sviluppo e l'approfondimento progettuale, dove piante e sezioni e facciate sono accompagnate da modelli in legno, impressionanti per la loro accuratezza, per indagare a fondo il complesso tema plurifunzionale del centro culturale. Esemplare per le scelte squisitamente architettoniche e di inserimento nel contesto, con i tre volumi tra loro articolati nel definire lo spazio urbano racchiuso, elemento fondamentale di definizione dell'insieme, luogo ricco di una propria identità nel qualificare gli accessi ai diversi contenitori funzionali del teatro e del museo, nonché di relazione qualificata verso la città, verso il lungolago e lo specchio d'acqua del Ceresio. Esemplare per le scelte funzionali e spaziali, con una sottile gerarchia tra le diverse parti, con il grande atrio trasparente quale luogo centrale dell'insieme e di suo riferimento, con i raffinati percorsi verso il grande spazio del teatro, con i luoghi del museo e la loro sofisticata illuminazione naturale. Un progetto che se realizzato potrà significare molto per la città, possibile volàno di un rinnovo urbano da troppo tempo atteso: di riqualificazione di un luogo oggi abbandonato ma di grave pregiudizio per la sua collocazione nel centro, di saldatura del fronte a lago della città, oggi balbettante nella sua continuità, di rivitalizzazione funzionale di un centro storico che da troppo sembra in declino nel suo ruolo all'interno della città, di elemento emblematico di una grande Lugano che può guardare anche lontano. E non solo voltarsi indietro.



1



2



3

1. Biennale, Andreu Paul teatro Pechino
2. Biennale, Hadid Zaha Guggenheim museum Taiwan
3. Gianola, Palace Lugano modello